

L'ANALISI

# Grandi opere e crollo delle certezze è liquida la governance Pd

ERNESTO FERRARA

“**P**residente Rossi ferma l'inceneritore, è roba vecchia di 20 anni e non serve più” insiste da Campi Bisenzio il sindaco del Pd orlandiano Emiliano Fossi, stavolta in un asse inedito con il collega di Sesto Fiorentino Lorenzo Falchi, che è di Sinistra Italiana.

Da Palazzo Strozzi Sacratì tace però il governatore Enrico Rossi, oggi Mdp, che di quell'opera non è mai stato amante appassionato eppure ora sceglie strategicamente di non mettere bocca in una contesa che riguarda più che altro il suo ex partito.

“La nostra posizione è nota e non cambia, con tutto il rispetto per il sindaco Fossi con cui non voglio entrare in polemica: ora è il momento di attuare le scelte fatte e non di cancellarle”, prova a uscirne senza drammatizzare il renzianissimo segretario regionale del Pd Dario Parrini.

Nuove alleanze e vecchie strategie, opportunismo elettorale e indifendibili ritardi si scontrano nella guerra di partiti e di correnti, di territori e di interessi che si consuma intorno al termovalorizzatore di Case Passerini sfiorando pure il progetto della nuova pista dell'aeroporto di Peretola.

Ma è il gusto acre di un nuovo dilemma che stavolta si impone ad agitare più di tutto il Pd toscano, guidato da un board renziano di certo meno forte di un tempo: non rischia la balcanizzazione di questo fu-centro sinistra di diventare balcanizzazione della pianificazione strategica?

SEGUE A PAGINA III



L'ANALISI

# Governance liquida il pericolo del Pd

<DALLA PRIMA DI CRONACA

ERNESTO FERRARA

**N**on è ormai cioè concreto il pericolo di una governance liquida, sempre contestabile e mai certa, in cui persino sulle grandi opere in programma da decenni le convenienze dell'ultima ora possano convincere fette di classe dirigente e interi territori a ripensamenti radicali? Se l'ampliamento dell'aeroporto è del resto una scelta contestatissima ma recente e ancora nemmeno definitivamente autorizzata, sul termovalorizzatore il sì finale già esiste da tempo e solo un verdetto totalmente negativo del Consiglio di Stato a dicembre potrà fermare o almeno costringere a ripensare l'operazione, come in fondo in tanti sperano.

Non è un problema che Parrini non colga, ma non intende gettare benzina sul fuoco: non vuole mettere in difficoltà Fossi e sfoggiando realpolitik spera di bloccare una sommossa che se vincente potrebbe costituire un pericoloso precedente. Il sindaco di Campi da par suo gioca una battaglia comprensibile e persino coraggiosa, sebbene anacronistica. Musica per le orecchie di Falchi, vicino e novello alleato, che proprio sulla contrarietà all'opera seppe costruire una bella parte del suo strepitoso successo anti Pd a Sesto Fiorentino nel 2015.

E Rossi? Il governatore ha condiviso l'intero sistema delle grandi opere fiorentine, dalla Tav alla nuova pista all'inceneritore, su quel pacchetto è stato rieleto due anni e mezzo fa dai toscani: ora sceglie il silenzio in attesa del Consiglio di Stato, sa che la grana è più in casa Pd e non si scompone sebbene non adori quell'opera. Nei dem, già percorsi da guerre intestine congressuali, sono nuovi timori a fare breccia e a rimbalzare tra amministratori e dirigenti: il crollo delle certezze, la malinconica considerazione che anche il più solido impegno amministrativo non riesca a reggere all'urto di populismi, lotte interne, sensibilità che mutano coi sondaggi e sono più condizionate dai social e dalle ideologie che dalla scienza. Quasi che vertenze come quella di Case Passerini siano ormai da considerarsi la regola, non l'eccezione.